

Centro Interuniversitario di Studi Francescani, Seminario di Formazione in *Storia religiosa e Studi francescani* (Assisi, *Domus Laetitia*, 17-27 giugno 2024).

Da lunedì 17 a giovedì 27 giugno 2024 ha avuto luogo ad Assisi il Seminario di Formazione in *Storia religiosa e Studi francescani* annualmente organizzato dal Centro Interuniversitario di Studi Francescani (CISF) per permettere a studenti universitari e a giovani ricercatori di confrontarsi con le più recenti acquisizioni storiografiche sulle figure, le istituzioni e le fonti dei primi secoli del Francescanesimo e, più in generale, della storia religiosa bassomedievale. Il Seminario, al quale ha collaborato anche la Società Internazionale di Studi Francescani (SISF), si è svolto in forma di corso residenziale presso la *Domus Laetitia*, una casa di ospitalità dove hanno soggiornato i diciassette vincitori della borsa di studio bandita per l'occasione dal CISF. Ad eccezione di domenica 23 giugno, concessa come giorno di riposo, tutte le giornate di studio si sono articolate in una duplice sessione, mattutina e pomeridiana, intervallata da una pausa pranzo. I relatori, docenti e ricercatori universitari, hanno alternato lezioni di carattere più generale ad approfondimenti su specifici argomenti, incoraggiando i borsisti ad intervenire attivamente con domande e osservazioni. Ai partecipanti iscritti a corsi di livello dottorale è stata inoltre data la possibilità, su base volontaria, di presentare ai compagni di seminario e al relatore di giornata il proprio progetto di ricerca. Seguendo infine una prassi ormai consolidata, a conclusione

del Seminario i borsisti hanno partecipato ad un convegno di studio, svoltosi quest'anno presso il Collegio Sant'Isidoro a Roma, il 28 e il 29 giugno: l'incontro, dedicato a *Francesco d'Assisi e gli autori francescani nella prima età moderna*, è stato organizzato dai medesimi enti promotori del Seminario di Formazione e dai Frati Editori di Quaracchi per inaugurare le celebrazioni del quarto centenario dell'istituto (24 giugno 2025) e per ricordare, contestualmente, la prima edizione completa e annotata degli scritti di san Francesco, i *B. P. Francisci Assisiatis Opuscula* pubblicati nel 1623 dal francescano irlandese Luke Wadding, che del Collegio fu il fondatore e il primo rettore.

Accolti presso la *Domus Laetitia* il pomeriggio del 16 giugno dal direttore del CISF, il prof. Roberto Lambertini (Università di Macerata), i borsisti hanno iniziato le attività del Seminario la mattina successiva insieme al prof. Luigi Pellegrini OFMCap (Università di Chieti-Pescara Gabriele d'Annunzio), che ha parlato loro de *Le origini della fraternitas minoritica nelle fonti*. Francesco d'Assisi, prendendo infine la decisione di “uscire dal mondo”, non aveva intenzione di dar vita ad una nuova famiglia religiosa: nel suo *Testamentum* egli riconduce esclusivamente alla volontà divina l'aggregazione intorno a sé di un gruppo di *fratres* desiderosi di condividere la sua scelta evangelica. Come si evince dalla

cosiddetta “Regola non bollata” (1221) e da altri accenni sparsi nelle fonti, i membri di questa prima “fraternità” non avevano dimore fisse e regolari e vivevano lavorando al servizio del prossimo, senza ricusare la compagnia dei poveri e dei diseredati della società; inoltre, i requisiti e le modalità di ammissione dei nuovi frati non erano rigorosamente definiti, come si evince dal fatto che nel 1220, attraverso la bolla *Cum secundum consilium*, papa Onorio III ritenesse necessario imporre ai Minori un anno di noviziato obbligatorio prima della professione irrevocabile, oltre al divieto di operare al di fuori del controllo dei superiori (*extra obedientiam evagari*). Circa l’identità di questi primi seguaci di Francesco, da non confondere con i *socii speciales* che, come frate Leone e frate Rufino, rimasero accanto al santo negli ultimi anni della sua vita, le fonti due-trecentesche restituiscono un quadro piuttosto vario, nel quale sono chiaramente riconoscibili schemi tipici del genere agiografico: i membri del nucleo originario della famiglia francescana, ad esempio, sono solitamente sette (o dodici, come gli apostoli di Cristo), e uno di loro, Giovanni della Cappella, dopo aver tradito Francesco muore impiccandosi come Giuda Iscariota. Al di là del *topos* evangelico, la vicenda di questo frate “ribelle”, che tra il 1219 e il 1220 avrebbe abbandonato l’ordine per fondarne uno proprio composto interamente da lebbrosi, testimonia come anche i primi compagni del fondatore avessero difficoltà a comprendere le sue radicali scelte di vita, in questo caso portandole alle estreme conseguenze.

Nel pomeriggio è stata la volta del prof. Grado Giovanni Merlo (Università Statale di Milano), che ha letto e commentato *Il Testamento di Francesco*.

Dettato da quest’ultimo poco tempo prima della morte (verosimilmente nel settembre 1226), il *Testamentum* è uno dei testi più importanti del Francescanesimo delle origini, in quanto documento fondamentale della coscienza che l’Assisiense aveva di sé, delle proprie scelte di vita e della situazione del proprio ordine, in una fase in cui il massiccio ingresso di sacerdoti e di teologi provenienti dall’Italia settentrionale e dai paesi d’Oltralpe stava mutando radicalmente la fisionomia della *fraternitas* originaria. Concepito dallo stesso autore come «recordatio, admonitio, exhortatio» rivolta ai confratelli, il *Testamentum* ben esemplifica ciò che il prof. Merlo ha già in passato definito «francescanesimo subordinativo», cioè la scelta di “frate Francesco” di vivere sottomesso a tutti nella Chiesa e nella società in totale abbandono alla grazia divina, seguendo l’esempio di Cristo che in tutto fu sottomesso alla volontà del Padre. Nel rievocare infatti gli inizi dell’esperienza minoritica, caratterizzata dalla povertà, dall’umile soggezione al prossimo, dal lavoro precario, dalla condizione di forestieri e di pellegrini, Francesco pone se stesso e i suoi primi compagni come esempio di osservanza «sine glossa» della Regola e della vita evangelica professata, in piena armonia con la Sede Apostolica, la quale sola garantisce il legittimo esercizio della funzione sacerdotale e, mediante questa, rende realmente presente Cristo nel sacramento dell’eucaristia. Il rigore con cui il *Testamentum* si appellava al rispetto letterale della *Bullata* era tuttavia giudicato eccessivo da una parte consistente dei nuovi frati, cosicché il capitolo di Assisi del 1230 si rivolse direttamente a Gregorio IX affinché questi chiarisse ogni dubbio sull’effettivo valore giuridico del documento.

Sulla base di argomentazioni tratte dal diritto romano, nella bolla *Quo elongati* (emanata nello stesso anno) il pontefice negò ogni efficacia normativa alle ultime volontà di Francesco, ma ciò nonostante esse continuarono a rimanere un riferimento primario per l'identità del nuovo ordine.

La seconda giornata di studio, martedì 18 giugno, si è svolta interamente nella biblioteca del Sacro Convento di S. Francesco, accanto all'omonima basilica: qui il prof. Michele Pellegrini (Università di Siena) e il prof. Simone Allegria (Università di Chieti-Pescara Gabriele d'Annunzio) hanno tenuto una lezione sulle fonti documentarie concernenti l'ordine francescano, dal titolo *L'Archivio del S. Convento nel panorama degli archivi conventuali dei Frati Minori*. Nella mattinata, il prof. Allegria ha introdotto il discorso sul *privilegiamento* dei Frati Minori nel corso del XIII secolo, richiamando alcuni elementi di diplomazia necessari a una corretta lettura e descrizione dei documenti medievali. Un'attenzione particolare è stata rivolta al genere delle *litterae* (o *epistolae*), mediante le quali i papi solevano accordare grazie o concessioni stabili (*litterae gratiosae*), o impartire ordini che avevano valenza in un determinato momento (*litterae executoriae*, o *mandata*); al riguardo, due repertori ancora imprescindibili per i primi secoli di storia francescana sono i *Regesta pontificum Romanorum* di August Potthast (1874-1875), che registrano i documenti emessi dalla cancelleria pontificia tra il 1198 e il 1304, e i volumi del *Bullarium Franciscanum*, collezione pubblicata a partire dal 1759 che raccoglie le dichiarazioni papali riguardanti i Minori, le Clarisse e il Terz'Ordine nel Medioevo.

Nel pomeriggio, il prof. Pellegrini ha

a sua volta illustrato alcune tipologie documentarie che è possibile reperire negli archivi francescani, il cui patrimonio è oggi in gran parte disperso tra i diversi Archivi di Stato e l'Archivio Apostolico Vaticano. Vi sono, ad esempio, i cosiddetti *libri privilegiorum*, ove venivano trascritti tutti i privilegi concessi ai Minori nel corso del tempo, fissando in raccolte organiche gli esiti di un processo in realtà molto meno coerente e lineare; gli atti mediante i quali i nuovi frati destinavano il denaro ricavato dall'alienazione dei propri beni alle necessità materiali dell'ordine, atti che testimoniano il sempre più accentuato processo di "conventualizzazione" dello stesso dopo la morte del fondatore; i numerosi documenti depositati presso i conventi dalle autorità comunali o da facoltosi privati, dai quali si evince il rapido inserimento dei Francescani nella vita economica e sociale delle città in cui fra Duecento e Trecento essi vennero ad insediarsi.

Le giornate del 19 e 20 giugno hanno avuto come tema *Il progetto "Diversamente mendicanti"*. Tale progetto (la cui denominazione completa è *Diversamente mendicanti. Povertà volontaria e mendicanza tra ispirazione religiosa e realtà istituzionali*) è finanziato da fondi PRIN 2022 ed è finalizzato al censimento e allo studio comparativo, nell'ambito delle maggiori diocesi della Terraferma veneta e del Friuli medievale, delle numerose e varieghe esperienze di vita religiosa che, fra XIII e XIV secolo, si caratterizzarono per una tensione pauperistica e un impegno apostolico analogo a quello dei due ordini mendicanti tradizionalmente considerati "maggiori" (Minori e Predicatori). Dopo che la responsabile scientifica del progetto, la prof.ssa Mariacarla Rossi (Università di Verona), ne ha sintetica-

mente presentato le finalità e la metodologia di lavoro, il prof. Donato Gallo (Università di Padova) ha esposto alcune considerazioni introduttive sul concetto e la pratica della *mendicitas* (termine traducibile egualmente come “mendicità” o “mendicanza”) tra il Concilio Lateranense IV (1215) e il Concilio Lionese II (1274). Attraverso un costante riferimento alle fonti, lo studioso ha rilevato come la povertà e la pratica dell’elemosina siano state fin dalle origini una componente essenziale dello stile di vita sia dei Frati Minori sia dei Predicatori, entrambi i quali iniziarono ad essere identificati come *mendicantes* durante la controversia sorta con i maestri secolari dello *Studium* di Parigi negli anni Cinquanta del Duecento. La povertà volontaria e la questua come forma di reddito non erano tuttavia guardate con favore dalle autorità ecclesiastiche, indispettite dalla concorrenza dell’azione pastorale dei frati e, più in generale, di quei nuovi gruppi od ordini religiosi che erano mossi da istanze di natura pauperistica. Fu così soltanto in virtù della loro «manifesta utilità alla Chiesa universale» che i Francescani e i Domenicani (con la parziale eccezione degli Agostiniani e dei Carmelitani) vennero risparmiati dalla decisione dei padri conciliari di Lione di sopprimere tutte le *religiones et ordines mendicantes* istituite, con o senza l’approvazione ecclesiastica, nonostante l’espreso divieto a suo tempo formulato dall’ultimo concilio del Laterano.

È quindi intervenuto il prof. Andrea Tilatti (Università di Udine), che ha anticipato l’argomento della sessione pomeridiana (*Diversamente mendicanti: alcuni casi di studio*) attraverso una panoramica delle esperienze religiose con inclinazioni “mendicanti” nell’area

friulana, che nel Basso Medioevo rientrava quasi interamente nella giurisdizione ecclesiastica dell’antico patriarcato di Aquileia. Fino al XIV secolo in questa regione furono vivaci soprattutto le forme di vita religiosa femminile, testimoniate da diverse notizie testamentarie e altri documenti notarili, oltre che dalla *Vita* della beata Benvenuta Boiani († 1292) scritta dal suo confessore. È stato in particolare ricordato il monastero di S. Maria della Cella a Cividale, fondato nel 1267 e successivamente incorporato nell’ordine domenicano, per il quale la pratica del lavoro e la questua sono attestate ancora alla fine del Duecento.

Dopo la pausa pranzo, la prof.ssa Rossi e la dott.ssa Antonella Fabbri (Università di Padova) hanno spostato l’attenzione rispettivamente su Verona e sui territori di Padova e Treviso. Analizzando alcuni documenti veronesi risalenti agli anni Venti e Trenta del Duecento, la prof.ssa Rossi ha mostrato come il *minoritismo francescano* fosse, almeno inizialmente, soltanto una delle componenti di un contesto religioso assai fluido. Se infatti le fonti parlano ora di *pauperes minores*, ora di *sorores minores*, ora di *fratres minores*, non sempre è possibile stabilire con certezza se si tratti o meno dei “Frati” o delle “Sorelle Minori” propriamente detti oppure di gruppi di ispirazione evangelica e pauperistica di origine locale: la “congregazione dei frati minori” che nel 1225 riceve in concessione alcuni locali del lebbrosario del borgo di S. Croce è sottoposta, ad esempio, ad un *prior*, titolo che nella Regola non bollata era stato esplicitamente rifiutato da san Francesco a favore di quello di *minister*; i *fratres minores sancti Gabrielis* citati in un testamento del 1229 – definiti semplicemente *pauperes Christi* in un

documento analogo del 1238 – risultano anch'essi avere un proprio “priere” all'inizio degli anni Quaranta, e alla fine del secolo hanno definitivamente abbracciato la regola benedettina; le *sorores minores* che nel 1224 risultano stanziato a S. Agata furono probabilmente visitate da fra Leone da Perego (il primo francescano ad ascendere alla dignità vescovile, a Milano nel 1241), ed in seguito diedero vita a due comunità distinte, una di monache benedettine e un'altra aderente alla *Forma vitae Ordinis sororum pauperum* redatta dal cardinale Ugolino d'Ostia (il futuro Gregorio IX) per la comunità di S. Damiano ad Assisi.

Quanto ai centri di Padova e Treviso, la dott.ssa Fabbri ha passato in rassegna alcune delle molteplici esperienze religiose bassomedievali che, in maggiore o minor misura, si possono ascrivere all'alveo mendicante. Fra quelle nate contestualmente ai due ordini maggiori, sono stati ricordati gli eremiti di Giovanni Bono (o Giamboniti) – una delle congregazioni che nel 1256, per volontà pontificia, sarebbe confluita nel nuovo ordine agostiniano – e i monaci “albi” di Padova – la cui *novitas* rispetto al monachesimo benedettino tradizionale risiedeva soprattutto nella partecipazione alla vita cittadina e nell'attivismo pastorale verso i laici. Legati invece al fermento eremitico-pauperistico dei secoli XIV/ XV furono il movimento padovano delle penitenti di S. Maria “delle Convertite”, caratterizzate da uno stile di vita improntato alla povertà almeno fino ai primi decenni del Trecento, e gli eremiti che nel 1404 si riunirono a S. Felicità di Romano (tra Vicenza e Treviso) intorno alla figura di Beltramo da Ferrara, per poi aderire, nel 1439, alla Congregazione dei poveri eremiti di S. Girolamo fondata alcuni decenni prima

da Pietro Gambacorta da Pisa.

Ha concluso la densa giornata l'intervento della dott.ssa Giulia Saccomani (Università di Verona), la prima borsista a voler condividere i risultati dei propri studi: la sua ricerca di dottorato riguarda l'insediamento dei Frati Predicatori a Verona fra il XIII secolo e la prima metà del XIV e si concentra principalmente sullo studio delle pergamene del Fondo S. Anastasia dell'Archivio di Stato di Verona, dove è confluito l'archivio del convento domenicano – sorto nella seconda metà del Duecento e soppresso nel 1807 – annesso all'omonima basilica.

Il ciclo tematico sui “diversamente mendicanti” è terminato con la lezione della prof.ssa Maria Teresa Dolso (Università di Padova), che ha occupato l'intera giornata di giovedì 20: *Mendicanti e 'diversamente Mendicanti' nella Cronaca di Salimbene*. Autore di una nota *Cronica* latina in cui il genere – relativamente recente – della cronaca cittadina viene inglobato nel più antico e ampio schema della cronaca universale, il francescano Salimbene de Adam da Parma (1221 – dopo il 1288) dedica una significativa sezione della sua opera ai nuovi ordini e gruppi religiosi che furono colpiti dai provvedimenti repressivi del Lionese II, offrendo in tal modo l'opportunità di osservare la percezione che un religioso proveniente da un *milieu* aristocratico, convinto fautore della svolta “clericale” dell'ordine francescano intervenuta nei decenni centrali del secolo, aveva delle esperienze laicali-pauperistiche del suo tempo. L'attenzione della *Cronica* si concentra in particolare sul movimento degli “Apostoli”, che nacque e si sviluppò proprio nella città natale dell'autore durante gli anni Sessanta del Duecento: un gruppo non istituzionalizzato di laici

poveri e itineranti – sia uomini che donne – dediti alla predicazione penitenziale e all’annuncio profetico, che inizialmente godette del favore dell’autorità civile e vescovile e si diffuse nei centri vicini, ma fu poi condannato e infine perseguito dall’Inquisizione, che nel 1300 mandò al rogo il suo fondatore Gherardo Segarelli. Nell’esposizione di Salimbene, che per lunghezza e articolazione si configura come un vero e proprio *tractatus*, gli Apostoli sono dipinti come un esempio paradigmatico della *dispersio* che sta seminando tra i fedeli il proliferare incontrollato di movimenti laicali i cui membri pretendono di svolgere compiti spettanti ai soli ministri ordinati, pur essendo privi della formazione culturale e spirituale necessaria alla predicazione del messaggio divino. Al riguardo, una particolare attenzione è stata posta dalla docente sulle strategie formali adottate dall’autore, il quale mette sistematicamente a confronto l’esperienza religiosa di Gherardo e dei suoi seguaci con quella di Francesco e dei Minori: dietro l’apparente somiglianza esteriore, l’una altro non è che un blasfemo rovesciamento dell’altra. Il tono denigratorio è accresciuto, inoltre, dal costante ricorso ad un linguaggio satirico e a immagini che rimandano alla sfera del carnevalesco. Nell’ultima parte della lezione è stato considerato anche il modo in cui Salimbene affronta il tema del conflitto tra mendicanti e secolari: le ingiuste accuse di questi ultimi sono confutate anche grazie a citazioni scritturistiche che rivelano la sicura fede dell’autore, non immune da influssi gioachimiti, nel ruolo provvidenziale dei Minori e dei Predicatori nella storia dell’umanità.

La lezione del 21 giugno è stata la seconda ad essere tenuta all’interno del complesso conventuale di S. Francesco.

Dovendo parlare de *La biblioteca del S. Convento*, il prof. Massimiliano Bassetti (Università di Bologna) ha dapprima ripercorso a grandi linee l’evoluzione del libro e delle biblioteche dall’età antica al Basso Medioevo, quindi si è soffermato sul rapporto che i nascenti ordini mendicanti, in particolare i Francescani, ebbero con la cultura libraria: consapevole che un sapere teologico fine a se stesso poteva diventare uno strumento di discriminazione e di dominio sul prossimo, già nella Regola non bollata Francesco vietò ai frati di tenere presso di sé testi che non servissero all’ufficio liturgico, ma in seguito si affermò nell’ordine l’idea per cui il possesso di libri era lecito, nella misura in cui essi fossero necessari allo studio e alla predicazione. Così i Minori, al pari dei Predicatori, giunsero a comporre ingenti raccolte librarie, partendo talvolta dai patrimoni di altri ordini religiosi acquisiti in seguito all’insediamento nelle nuove sedi urbane. Una descrizione particolareggiata della peculiare fisionomia che assunsero tali biblioteche è contenuta nel *Liber de instructione officialium* di Umberto di Romans, maestro generale dei Domenicani dal 1254 al 1263: la biblioteca mendicante era generalmente distinta in due *librariae*, quella *secreta*, riservata ai frati, e quella *publica*, cioè aperta alla consultazione esterna, dove i libri erano saldamente assicurati da catene ai banchi di lettura. Quanto alla biblioteca del Sacro Convento, costituita già nella prima metà del secolo XIII, il documento più importante sul suo stato patrimoniale in età medievale è il minuscolo catalogo approntato nel 1381 da fra Giovanni di Iolo, il quale numerò di suo pugno i fascicoli dei manoscritti secondo uno stile peculiare noto come *quaternatura Assisiensis*. La biblioteca di Assisi

era sicuramente sede di uno *scriptorium*, sebbene al momento soltanto tre codici si possano con certezza ricondurre alla sua officina. Attualmente, essa ospita il Fondo Antico della Biblioteca Comunale di Assisi, costituito da 709 manoscritti databili fra il IX e il XV secolo il cui catalogo aggiornato è in corso di edizione da parte dello stesso prof. Bassetti. Al termine dell'esposizione, il docente ha mostrato ai corsisti alcuni dei codici più importanti custoditi nel Sacro Convento, fra i quali il n. 338, il più antico *corpus* degli scritti di Francesco d'Assisi, databile alla metà del Duecento; il n. 342, il testimone più antico del *Liber* della mistica e terziaria francescana Angela da Foligno (1248-1309); una preziosa Bibbia glossata parigina del tempo di Luigi IX (1226-1270).

La prima settimana di lezioni si è conclusa sabato 22 giugno con un giornata riguardante le *Agiografie francescane*. Dopo una breve introduzione di carattere metodologico, il prof. Marco Guida OFM (Pontificia Università Antonianum) ha ricostruito il processo attraverso il quale venne plasmata la memoria agiografica di Francesco prima che il capitolo generale di Pisa del 1263 imponesse come unica biografia ufficiale del santo la *Legenda maior* di Bonaventura da Bagnoregio. Il primo testo agiografico dedicato al Poverello di Assisi, la *Vita beati Francisci* (o *Vita prima*) di Tommaso da Celano, risale alla fine degli anni Venti del Duecento e risponde all'esigenza di Gregorio IX di consolidare, attraverso una narrazione autorevole della vita e dei miracoli di Francesco, la fama di santità di quest'ultimo, che lo stesso pontefice aveva solennemente sancito con la bolla di canonizzazione *Mira circa nos* del luglio 1228. Di quest'opera lo stesso autore redasse, su commissione di frate Elia,

ministro generale dei Frati Minori dal 1233 al 1239, una versione più sintetica, la *Vita beatissimi patris nostri Francisci* (o *Vita brevior*), nella quale furono introdotti dettagli ed episodi inediti. Negli anni successivi, i grandi cambiamenti che stavano avvenendo all'interno dell'ordine resero necessaria una reinterpretazione della figura di Francesco per offrire nuovi modelli: il ministro generale Crescenzo da Jesi, eletto nel 1244, chiese a tutti i frati che avevano conosciuto il fondatore di far pervenire notizie sulla sua vita e sui suoi miracoli, in modo che Tommaso da Celano potesse scriverne una rinnovata biografia. Risultato di questo lavoro fu il *Memoriale in desiderio animae* (o *Vita secunda*), nel quale confluì la raccolta di testimonianze, purtroppo perduta, che Leone, Angelo e Rufino inviarono a Crescenzo insieme alla cosiddetta "lettera di Greccio" (1246), raccolta le cui tracce si possono rinvenire anche nella cosiddetta *Legenda trium sociorum* attribuita ai medesimi tre "compagni" del santo. Probabilmente a causa di un giudizio negativo del capitolo del 1247, Tommaso continuò a lavorare alla nuova *Vita* di Francesco anche durante il generalato di Giovanni da Parma (1247-1254), producendo infine la redazione nota come *Tractatus de miraculis*. Nell'ultima parte della lezione il docente ha illustrato, attraverso due casi esemplari, il metodo comparativo da adottare per una corretta interpretazione dei testi agiografici francescani di epoca medievale, quindi ha lasciato la parola alla dott.ssa Marika Tursi (Università di Bologna), che ha esposto i punti salienti della propria ricerca in corso sul patrimonio manoscritto dell'antica biblioteca del convento di S. Paolo in Monte di Bologna, eretto nei primi anni del Quattrocento dai Frati Minori Osse-

vanti e noto per essere stato, nel corso del secolo, un importante centro della riforma dell'ordine.

Alla ripresa delle attività seminariali il lunedì successivo, 24 giugno, i borsisti sono stati condotti per la terza volta al Sacro Convento, per una lezione di argomento storico-artistico dedicata a *Francesco e la Basilica di Assisi: una storia per "immagini"*. Il docente, il prof. Mirko Santanicchia (Università di Perugia), ha articolato la giornata in due momenti. In mattinata ha tenuto una lezione frontale incentrata, da un lato, sul contributo del movimento francescano al rinnovamento iconografico ed espressivo dell'arte italiana fra XIII e XIV secolo, dall'altro, sulla riscoperta della basilica di Assisi come monumento storico e artistico nel corso dell'Ottocento. In relazione al primo aspetto, la riflessione sulla dimensione umana di Gesù caratteristica della spiritualità francescana contribuì all'affermazione in Occidente di una nuova immagine del Crocifisso, non più trionfante nella sua divinità, come nell'Alto Medioevo e in età romanica (modello del *Christus triumphans*), ma sofferente e prostrato dai dolori della Passione (*Christus patiens*), secondo un modello iconografico originario dell'area bizantina che ben si adattava alla sensibilità della più attiva e pragmatica civiltà comunale. Tale era, ad esempio, il crocifisso che nel 1236 Giunta Pisano realizzò su commissione di frate Elia per la basilica superiore di Assisi. All'esigenza di veicolare l'ideale di santità francescano si devono invece i cicli pittorici sulla vita di san Francesco dipinti rispettivamente dal cosiddetto "Maestro di San Francesco" e da Giotto nelle due chiese della basilica. La fortuna di quest'ultima – ha spiegato il professore nella seconda parte

della lezione – fu strettamente legata a quella del santo eponimo, la cui immagine agiografica di semplicità e spontaneità fu poco apprezzata nel Settecento illuministico e, viceversa, assai amata dagli intellettuali romantici, sollecitati anche dalla vigorosa opera di propaganda del papato dopo il ritrovamento delle spoglie dell'Assisiato nel 1818. Mentre la basilica inferiore veniva ampliata con la costruzione di una monumentale cripta in stile neoclassico, la figura di Francesco, spesso avulsa dal suo contesto storico, giunse ben presto ad incarnare una molteplicità di significati: da mistico poeta della natura a figura paradigmatica dell'essenza del Cristianesimo, da precursore della civiltà rinascimentale a simbolo del nazionalismo italiano. Più tardi, nel pomeriggio, il docente ha guidato una visita ai due livelli della basilica, illustrando ai corsisti la complessa stratificazione di apporti che, dai duecenteschi pittori oltremontani ai maestri senesi del Trecento, ha conferito all'edificio la sua fisionomia attuale.

Nella mattinata del 25 giugno il dott. Francesco Carta (Palacký University Olomouc) ha tenuto una lezione su *I commenti alla Regola dei Frati Minori* redatti nel corso del XIII secolo. Nonostante nel suo *Testamentum* Francesco avesse esplicitamente vietato ai confratelli di dare interpretazioni della Regola che si allontanassero dal suo significato letterale, sin dalla morte del fondatore i Frati Minori avvertirono la necessità di fare chiarezza su alcuni punti cruciali della *Bullata* che erano suscettibili di interpretazioni diverse se non addirittura contrastanti; particolarmente spinosi erano i capitoli inerenti al voto di povertà, percepito come una delle componenti essenziali del carisma francescano. Così,



dopo che il capitolo di Roma del 1239 ebbe depresso Elia dal generalato, i Minori diedero avvio ad un'opera parallela di commento e di aggiornamento normativo della Regola, nella quale più volte sarebbero intervenuti gli stessi pontefici: da Innocenzo IV (con la bolla *Ordinem vestrum*, del 1245) a Niccolò III (*Exiit qui seminat*, 1279) a Clemente V (*Exivi de paradiso*, 1312), senza contare la già citata *Quo elongati* di Gregorio IX, considerata come la prima vera interpretazione della Regola francescana. Se l'elaborazione delle Costituzioni "narbonesi" del 1260 iniziò già ventuno anni prima, la prima *expositio* integrale della Regola venne redatta soltanto dopo il 1254 dal frate provenzale Ugo di Digne, incaricato dal ministro generale Giovanni da Parma. Altre riflessioni sulla Regola furono stimolate dalla controversia con i secolari, che ispirò, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo, la composizione del *Tractatus pauperis* di Giovanni Peckham e l'*Expositio Regulae* dello Pseudo-Bonaventura (o Pseudo-Peckham). Alle esigenze dell'insegnamento sono invece legati i commenti, redatti all'incirca nello stesso periodo, di Davide di Augusta, maestro dei novizi a Ratisbona, e di Giovanni del Galles, lettore di teologia nello *Studium* di Oxford e *magister* a Parigi. La rassegna del dott. Carta è terminata con qualche accenno al commento di Pietro di Giovanni Olivi, ritenuto da alcuni studiosi l'iniziatore della corrente dei Francescani "spirituali": nella sua *expositio*, collocabile tra il 1288 e il 1292 e animata da una forte tensione escatologica, il criterio fondamentale sulla base del quale interpretare la Regola di Francesco è rappresentato dalla sua identità sostanziale con il Vangelo, identità che sarebbe stata a suo tempo affermata dallo stesso

fondatore. Nel pomeriggio, il docente ha proposto ai corsisti una sessione di laboratorio sulle fonti, formando dei gruppi e assegnando a ciascuno di essi il compito di seguire lo sviluppo dell'interpretazione di un determinato capitolo o paragrafo della *Regula bullata* all'interno dei testi antologizzati nell'edizione delle *Fonti Normative Francescane* (FNF) curata dal succitato prof. Lambertini per EFR – Editrici Francescane.

Al termine della discussione sul lavoro svolto dai gruppi, il dott. Giovanni Di Bella (Università di Messina) ha sinteticamente presentato la propria tesi dottorale, redatta sotto la supervisione della prof.ssa Marina Montesano e difesa due mesi prima dell'inizio del Seminario di Formazione: l'elaborato, dal titolo *Le relazioni latino-mongole tra XIV e prima metà del XV secolo. Diplomazia, missioni, acculturazioni*, è un'approfondita indagine dei rapporti istituzionali e culturali che intercorsero fra l'Occidente latino e i khanati mongoli dell'Eurasia fra il 1300 e il 1415 circa; la quarta e ultima sezione, in particolare, è incentrata sulle missioni che nel medesimo periodo i Minori e i Predicatori condussero senza grande successo nei domini tartari, e discute in particolare il ruolo di primo piano che in esse avrebbero avuto gli Spirituali francescani.

La penultima giornata di studio, mercoledì 26, è stata interamente dedicata a *Chiara e le sorelle*, delle quali ha ampiamente trattato il prof. Marco Bartoli (Università LUMSA). Partendo dalla breve *Forma vivendi* che lo stesso Francesco scrisse per le monache di S. Damiano tra il 1212 e il 1213, lo studioso ha passato in rassegna le principali testimonianze documentarie e letterarie coeve sull'esperienza spirituale di Chiara d'Assisi e

i primordi della sua comunità di *sorores*. Una parte significativa della lezione è stata dedicata all'esame del complesso e delicato rapporto che Chiara ebbe con i pontefici contemporanei, in un frangente in cui il moltiplicarsi delle esperienze religiose femminili spingeva la Chiesa romana ad inasprire la disciplina claustrale per tutte quelle donne che avessero voluto compiere la scelta evangelica della penitenza e della povertà. Ben esemplificano questa nuova concezione da parte delle gerarchie ecclesiastiche sia la rigida e austera *Forma vitae*, di ispirazione benedettina, redatta per le Damianite dal cardinale Ugolino nel 1218-1219 sia quella successivamente loro imposta da Innocenzo IV nel 1247 (che più tardi Urbano IV avrebbe ripreso nella cosiddetta "Regola urbanista" del 1263). Da parte sua, Chiara si adoperò sempre affinché le pressioni della Curia non compromettessero lo spirito originario della propria *sequela Christi*, e, poco prima di morire, nell'agosto 1253, ottenne finalmente dalla Sede Apostolica il riconoscimento della *Forma vitae* da lei stessa scritta per le consorelle. Nonostante tali divergenze, sia Gregorio IX sia i suoi successori ebbero una grande stima nei confronti della religiosa assiate, tanto che furono proprio i papi i principali promotori e artefici della sua canonizzazione, sancita nel settembre 1255 dalla bolla *Clara claris praeclara* di Alessandro IV. Il docente ha altresì evidenziato il ruolo non secondario che Chiara verosimilmente ebbe nella conservazione e nella trasmissione della memoria di Francesco, contribuendo a divulgare episodi della sua vita non menzionati nella prima agiografia di Tommaso da Celano, come quello, poi divenuto famoso, del crocifisso che nell'autunno 1205 parlò al giovane figlio di Pietro di

Bernardone in preghiera nella chiesetta di S. Damiano.

L'ultima giornata del Seminario, diversamente dalle precedenti, si è svolta a Roma, e ha avuto lo scopo di introdurre gli argomenti del convegno su *Francesco d'Assisi e gli autori francescani* del 28-29 giugno. I borsisti, partiti di primo mattino da Assisi, hanno raggiunto alcune ore dopo il loro nuovo alloggio nei pressi del complesso di Sant'Isidoro. Guidati dai frati della comunità francescana, hanno poi visitato la chiesa e i locali del Collegio, comprese le due importanti biblioteche di ricerca da questo ospitate: la Biblioteca Wadding, fondata nel primo Seicento dal frate eponimo, e la Biblioteca dei Frati Editori di Quaracchi, quivi trasferita da Grottaferrata nel 2008.

Ritornati nel primo pomeriggio nell'Aula Magna del Collegio, gli stessi hanno infine partecipato alla lezione conclusiva del corso, affidata al prof. Michele Camaioni (Università Roma Tre): *Il francescanesimo tra XVI e XVII secolo*. A mo' di introduzione, il docente ha in primo luogo tracciato un profilo dello *status quaestionis* sul Francescanesimo dell'età moderna, periodo della storia dell'ordine sul quale ancora mancano sintesi complessive analoghe a quelle esistenti per i secoli medievali e per l'età contemporanea. Successivamente, ha brevemente discusso con i corsisti alcuni ambiti di indagine particolarmente rilevanti ai fini degli studi sul *minoritismo* cinque-seicentesco: le polemiche tra le diverse famiglie francescane sul modo di intendere e di vivere l'eredità del fondatore; il rapporto con la sfera politica, in un'epoca che vide il definitivo tramonto delle utopie di restaurazione imperiale e la contestuale affermazione dei primi Stati nazionali; il confronto con i diversi movimenti di rin-

novamento culturale e religioso, dall'Umanesimo alla Riforma protestante; l'intensa attività missionaria nei continenti extraeuropei, dalle Americhe al Giappone. Considerata infine la vastità dell'arco cronologico assegnatogli, lo studioso ha concentrato l'esposizione degli snodi storici fondamentali sulla delicata fase che vide la definitiva scissione del Primo Ordine nelle due distinte famiglie degli Osservanti e dei Conventuali – sancita dalla bolla *Ite vos* di Leone X del 29 maggio 1517 – e il successivo sorgere, dalla prima, di ulteriori riforme, come quella dei Frati Minori Riformati (1518), approvati nel 1532, e quella, tutt'oggi esistente, dei Frati Minori Cappuccini (1525), ufficialmente riconosciuti dalla Sede Apostolica con la bolla *Religionis zelus* del 3 luglio 1528. Questi ultimi in particolare si fecero propugnatori di un ritorno all'osservanza della Regola alla lettera e in tutto il suo rigore, come emerge chiaramente dalle Costituzioni emanate a Roma nel 1536, informate da una

spiritualità tipicamente cristocentrica, vissuta in fraternità e in attitudine penitenziale, e da un ponderato equilibrio tra vita di preghiera e di contemplazione ed esigenze degli impegni apostolici. Nonostante i contrasti con il ramo osservante dal quale si erano distaccati, i Cappuccini conobbero tra Cinque e Seicento una grande espansione in tutta l'Europa cattolica; nel 1619 ottennero infine la piena autonomia giurisdizionale dai Conventuali, al cui ministro generale erano stati fino ad allora nominalmente sottoposti.

Francesco Garzillo